Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO SOMMARIO

Resoconti

Allegati

n. 300
Supplemento

GIUNTE E COMMISSIONI

Sedute di martedì 25 maggio 2010

INDICE

Commissioni permanenti

7ª - Istruzione . . . . . *Pag.* 3

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut: UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

ISTRUZIONE (7ª)

Martedì 25 maggio 2010

207ª Seduta (notturna)

Presidenza del Presidente
POSSA

Interviene il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali Giro.

La seduta inizia alle ore 20,45.

IN SEDE REFERENTE

(2150) ***Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali***
(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta pomeridiana di oggi, nel corso della quale – ricorda il PRESIDENTE – era proseguita l'illustrazione degli emendamenti pubblicati in allegato al resoconto della seduta antimeridiana.

La senatrice Vittoria FRANCO *(PD)* dà conto delle proposte emendative presentate all'articolo 3 che è del resto la disposizione centrale del decreto-legge. Rileva quindi criticamente che esso proibisce il lavoro autonomo a danno soprattutto dei musicisti, tenuto conto che lo svolgimento di prestazioni al di fuori del teatro di appartenenza può invece arricchire la formazione del lavoratore. Gli emendamenti sono dunque finalizzati a sopprimere l'articolo o, in subordine, i commi in esso contenuti.

Stigmatizza poi la riduzione del 50 per cento della retribuzione integrativa in caso di mancata stipula del contratto nazionale, sottolineando che l'emendamento 3.48 prevede una soglia più bassa. Dopo aver dato conto del 3.63, evidenzia poi che anche le Fondazioni con bilanci non completamente in ordine ma che hanno realizzato un processo effettivo di risanamento rischiano di essere fortemente penalizzate dal provvedimento, soprattutto in ordine al divieto di assunzioni. A tale riguardo segnala che detta disposizione è stata criticata dai sovrintendenti durante le audizioni svolte, atteso che essa non consente di migliorare le presta-

zioni degli enti. Il proprio emendamento 3.106 mira dunque ad escludere dal blocco delle assunzioni le Fondazioni che abbiano realizzato un *deficit* pari ad un decimo del patrimonio iniziale.

Delinea indi i contenuti del 3.129, soppressivo dei commi 7 e 8 sul trattamento pensionistico dei ballerini, ritenendo inaccettabile che essi ricevano una pensione poco dignitosa e ai limiti della sussistenza. In conclusione, fa presente che il 3.137 rende tale pensionamento almeno facoltativo e sottoposto al sistema retributivo. Dà infine per illustrate le restanti proposte emendative, ribadendo le forti criticità dell'intero articolo.

I restanti emendamenti presentati all'articolo 3 si danno per illustrati.

Con riferimento all'articolo 4, prende la parola il senatore VITA *(PD)* il quale censura totalmente l'articolo in quanto non considera la lunga discussione in atto presso l'altro ramo del Parlamento sulla riforma dello spettacolo dal vivo, rendendo addirittura superflue tali proposte legislative o quanto meno condizionandone fortemente il testo. Esso suppone peraltro di risolvere i nodi complessi del comparto mediante l'individuazione dei criteri per l'erogazione dei contributi, introducendo di fatto un commissariamento degli operatori del settore ad opera del Ministero.

Nel prefigurare possibili lesioni di competenze regionali, invoca dunque la soppressione dell'articolo, proposta dal 4.1 in subordine al quale si inseriscono altri emendamenti volti a mitigare gli effetti del testo. Giudica poi ridicolo menzionare criteri di regolarità gestionale e di vigilanza, in quanto ciò dovrebbe già essere patrimonio consolidato nella corretta amministrazione della cosa pubblica.

Dopo aver rilevato che il 4.31 reca alcune correzioni lessicali, invita il relatore e il Sottosegretario a valutare attentamente se mantenere o meno l'articolo, considerati anche i rapporti istituzionali con l'altro ramo del Parlamento. Ritiene infine che detto articolo non sia mai stato menzionato dal ministro Bondi in Commissione, per cui la sua introduzione è stata una spiacevole sorpresa.

Il senatore MARCUCCI *(PD)* chiede a sua volta con forza le ragioni dell'articolo 4 e del suo inserimento nel provvedimento sulle Fondazioni lirico-sinfoniche. Pur reputando interessante, in una logica costruttiva, l'anticipazione dell'80 per cento dei contributi, ritiene preferibile la proposta sottesa al 4.34 di prevedere una soglia non inferiore al 70 per cento onde garantire per legge un contributo minimo, tanto più che fino ad ora il Ministero non è riuscito ad intercettare le esigenze del settore.

Giudica comunque incomprensibile l'articolo in termini politici dato che si era raggiunto un accordo *bipartisan*, concordato anche con l'Esecutivo, per proseguire l'*iter* in corso presso la Camera dei deputati. Si interroga perciò sulla reale volontà della compagine governativa alla luce del fatto che i provvedimenti normativi dovrebbero stabilire una linea di indirizzo da parte della maggioranza che il Governo dovrebbe poi attuare. Ulteriori perplessità, prosegue, sono dovute al fatto che la norma non disci-

plina in modo adeguato la materia e non risolve i difficili problemi delle istituzioni culturali, incrementando l'incertezza.

Tiene poi a precisare che gli emendamenti da lui presentati presuppongono un chiarimento circa l'utilità dell'articolo, che nel caso di specie è a suo avviso addirittura dannoso. Puntualizza inoltre che il suo Gruppo avrebbe potuto presentare emendamenti che riproducevano il testo concordato dalla VII Commissione della Camera, ma tale scelta è stata abbandonata per rispetto del lavoro compiuto dall'altro ramo del Parlamento.

Il senatore RUSCONI *(PD)* chiarisce brevemente i contenuti dei propri emendamenti 4.9 e 4.21, sottolineando l'esigenza di evitare confusioni nell'interpretazione del testo. Afferma poi che il terzo periodo del comma 1 rappresenta un *vulnus* nel sistema poiché si eliminano le certezze per le istituzioni culturali, acuendo l'instabilità a fronte di attività già svolte e di programmazioni già decise. Richiamandosi a quanto affermato dal sentore Marcucci dà conto del 4.32 e del 4.33 finalizzati a rimodulare la soglia di anticipazione dei contributi.

Manifesta altresì profondo rammarico per la mancanza di orgoglio della Commissione che ha confermato in più occasioni l'idea per cui il sapere si fonda sullo spreco e rappresenta dunque il primo oggetto dei tagli. Esprime infine viva preoccupazione poiché misure siffatte esporranno l'Italia alle critiche di altri Paesi.

La senatrice Vittoria FRANCO *(PD)* si associa alle valutazioni negative sull'articolo 4, che a suo giudizio è estraneo al contesto e irrispettoso delle competenze del Parlamento intaccando perciò anche i rapporti politico-istituzionali. Illustra quindi il 4.16 e il 4.13, criticando il carattere arbitrario e autoritario del provvedimento che attribuisce al Ministro compiti rilevanti in assoluta discrezionalità. Ritiene invece che la legislazione vigente già fissi regole adeguate.

Sottolinea peraltro la necessità di stabilità per il mondo dello spettacolo, soprattutto in termini di capacità di programmazione. Ravvisa infatti carenza di trasparenza e sollecita il rispetto della certezza del diritto. Rinnova dunque l'opportunità di sopprimere l'intero articolo e di proseguire l'i*ter* in corso presso l'altro ramo del Parlamento.

In sede di articolo 5, la senatrice Vittoria FRANCO *(PD)* dichiara di aver provocatoriamente presentato emendamenti volti ad introdurre i contenuti del suo disegno di legge sul cinema, al fine di rivendicare il lavoro della Commissione. Giudica infatti l'articolo 5 improprio e poco rispettoso dell'attività parlamentare, riducendo a poche battute l'intenso impegno intorno alla costituzione di un Centro per il cinema e l'audiovisivo. Ella propone quindi di inserire nel decreto l'istituzione del Centro, con il dettaglio delle sue funzioni e delle sue articolazioni.

Quanto al riassetto di Cinecittà previsto dall'articolo 5, ella lamenta la totale assenza delle funzioni di tutela e conservazione delle pellicole e degli archivi, reputando altresì indispensabile prevedere per legge la mis-

sione pubblica della Società anziché delegarla alle decisioni del Ministro. Rileva indi l'incomprensibile incongruenza giuridica costituita dalla natura societaria di Cinecittà, nonostante che tutto il potere decisionale sia avocato dal Ministro. Lamenta inoltre che, per il finanziamento del Fondo, non sia neanche menzionata la quota del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), lasciando così ampi dubbi sulle effettive risorse disponibili.

Ella si sofferma poi su alcuni emendamenti specifici, come il 5.30, che dispongono criteri di maggiore trasparenza ai fini della gestione del Fondo.

Conclusivamente, insiste per la soppressione dell'articolo 5.

Illustra quindi i suoi emendamenti il senatore VITA *(PD)*, a giudizio del quale l'articolo 5 sottende una scelta non solo sbagliata ma anche grave, presumibilmente dettata dalla pressione corporativa di qualche direzione generale del Ministero e assecondata da una benevola noncuranza politica. Egli ne invoca quindi la soppressione totale, onde non decostruire il cinema pubblico italiano riportandolo sotto l'egida del Ministero. L'articolo 5 priva infatti Cinecittà della sua autonomia, facendola tornare ad essere un'articolazione minore del Dicastero. Paventando che ciò sia propedeutico allo smantellamento definitivo della Società, rivolge un accorato appello per la soppressione dell'articolo, di cui pone in luce i rigidi controlli sulla struttura, che viene così di fatto messa in liquidazione.

Lamenta poi la mortificazione del lavoro svolto dalla Commissione per la revisione delle attività cinematografiche, tanto quanto l'articolo 4 rappresenta un'umiliazione dell'impegno della Camera dei deputati sullo spettacolo dal vivo. Invita quindi a riprendere con sollecitudine l'esame delle proposte parlamentari sul cinema e ad espungere dal decreto-legge l'articolo 5 prima che sia troppo tardi.

Il senatore MARCUCCI *(PD)* conviene che gli articoli 4 e 5 del decreto-legge siano paradigmatici dell'atteggiamento governativo rispetto al Parlamento. L'Esecutivo si appropria infatti di riforme *in itinere*, di cui peraltro sosteneva di condividere i contenuti, senza tuttavia avere il coraggio di assumerle per intero. Con riferimento al cinema, per esempio, avrebbe dovuto essere più deciso ed inserire nell'articolato l'intero provvedimento organico in discussione al Senato.

Egli ricorda poi che, con riferimento al programma di attività di Arcus s.p.a., il ministro Bondi ha dichiarato che circa 16 milioni di euro sono stati destinati al ripianamento dei debiti di Cinecittà e al pagamento degli stipendi dei suoi dipendenti. Si interroga quindi sulle prospettive di tale Società, che pure ha fatto la storia del cinema italiano. Le preoccupazioni generate dalle affermazioni del Ministro non sono state peraltro fugate dall'audizione, per alcuni versi lacunosa e superficiale, dei vertici di Cinecittà in ordine al decreto-legge in esame. Esprime quindi sconcerto per la politica del Centro-Destra sul cinema, che declassa un Istituto così importante ad articolazione minore, peraltro in drammatica coerenza con l'accorpamento dell'Istituto Luce e la proposta di far transitare 60 di-

pendenti della Società al Ministero. Rileva del resto che se Cinecittà, così come altri enti esterni cui sono state affidate funzioni amministrative, non ha funzionato appieno, ciò è stato dovuto a scelte sbagliate in ordine agli amministratori e agli indirizzi strategici, non sempre nell'interesse dell'azienda quanto della politica. La soluzione non può tuttavia essere quella sottesa all'articolo 5, bensì deve mirare al superamento dei problemi stessi. In altre parole, egli invoca il risanamento, ma anche il rilancio e conseguenti investimenti per un settore così vitale.

Egli illustra altresì l'emendamento 5.0.1, che estende alle Fondazioni lirico-sinfoniche i meccanismi virtuosi di agevolazione fiscale per i contributi privati, già sperimentati con successo per il cinema. Anche la maggioranza riconosce del resto che le Fondazioni hanno avuto difficoltà di funzionamento perché ai privati non è stato consentito di esercitare il ruolo cui venivano chiamati. L'emendamento si propone quindi di aprire la strada al pieno dispiegamento della contribuzione privata, secondo un modello di cui anche il Governo ha riconosciuto la validità.

I restanti emendamenti all'articolo 5 sono dati per illustrati.

Sugli emendamenti all'articolo 6 interviene il senatore RUSCONI *(PD)* il quale descrive le finalità sottese al 6.4, 6.10 e 6.16. Con riferimento a quest'ultimo ritiene che la soppressione della norma sul divieto di maggiori oneri rappresenti la battaglia-simbolo dell'opposizione nei confronti di una misura cardine dell'attuale Governo, fermo nel mantenimento dei tagli e nel conseguimento dei risparmi.

Il senatore MARCUCCI *(PD)* segnala criticamente che l'articolo 6 non ha alcuna attinenza con il resto del provvedimento. Sollecita perciò un maggiore rispetto da parte dell'Esecutivo degli appelli del Presidente della Repubblica in ordine alla conformità dei decreti-leggi ai requisiti costituzionali di necessità ed urgenza, che devono pervadere tutto il testo e non solo alcune disposizioni. Ritiene invece che in questo caso le ragioni d'urgenza siano reali solo con riferimento all'articolo 7, per cui il proprio Gruppo propone di sopprimere l'articolo 6.

Nel merito dell'articolo stesso, reputa che la sua presenza nel decreto testimoni l'arroganza della componente burocratica del Ministero, atteso che la norma non ha alcuna valenza politica ed espone pertanto Governo e Parlamento ad una critica molto forte. Prospetta dunque la disponibilità del proprio Gruppo ad un approfondimento sulla materia, purché ciò avvenga in altra sede. Ribadendo l'inopportunità della disposizione, assicura che sosterrà con forza gli emendamenti 6.2, 6.6 e 6.7 a sua firma.

La senatrice Vittoria FRANCO *(PD)* condivide le critiche al carattere eterogeneo del decreto-legge, che reca norme totalmente estranee dal contesto. Dà quindi conto del 6.8, volto a sopprimere il riferimento alla SIAE in quanto essa già detiene il Registro. Ribadisce poi l'incongruenza dell'articolo 6 rispetto all'intero testo, segnalando l'elevato numero di con-

tenziosi in atto circa la difficile individuazione dei titolari dei diritti di sfruttamento delle opere cinematografiche. Considerate tali difficoltà, propone attraverso il 6.12 che la tenuta del Registro sia affidata al Ministero per i beni e le attività culturali, per garantire maggiore trasparenza. Tiene peraltro a sottolineare che le proposte di iniziativa parlamentare sul cinema, attualmente all'esame della Commissione, affrontavano l'argomento in maniera più organica.

Il senatore VITA *(PD)* esprime un giudizio ancor più drastico sull'articolo 6, che non reputa affatto innocuo. Nonostante il tema del diritto d'autore sia in discussione in tutto il mondo evoluto, esso non mira infatti a superare una disciplina risalente al 1941 in favore di una concezione più dinamica ed attuale, incentrata su scelte soggettive. Né esso mantiene inalterato l'assetto del 1941, bensì abroga l'articolo 23 del decreto legislativo n. 28 del 2004, sorprendentemente confermando alla SIAE la tenuta del pubblico registro cinematografico. Al riguardo, egli ritiene che il dibattito internazionale in corso sul diritto d'autore avrebbe richiesto un intervento di assai più alto livello.

Egli si associa inoltre alle critiche sull'inserimento di un'ulteriore tematica estranea al cuore del decreto-legge, originariamente elaborato con riferimento alle Fondazioni lirico-sinfoniche e via via diventato una raccolta delle problematiche irrisolte del Ministero. Ancora una volta invoca quindi la soppressione dell'articolo, che non reca alcun beneficio ma anzi determina disagi e potenziale contenzioso.

I restanti emendamenti all'articolo 6 sono dati per illustrati.

Passando all'illustrazione degli emendamenti all'articolo 7, il senatore VITA *(PD)* si sofferma sulla delicata vicenda del trasferimento di funzioni dal vecchio al nuovo Istituto mutualistico artisti interpreti esecutori (IMAIE). In proposito, dopo aver ripercorso le tappe che hanno condotto al commissariamento del vecchio Istituto, evidenzia che si tratta forse dell'unico articolo davvero urgente nell'ambito del decreto-legge, che tuttavia poteva essere oggetto di un provvedimento *ad hoc*. In particolare, paventa il fallimento dell'IMAIE, che porrebbe a rischio i diritti acquisiti degli artisti.

Quanto ai contenuti, a suo avviso occorre qualche aggiustamento, che riduca ad esempio un controllo eccessivamente burocratico. Esprime poi condivisione per un ruolo consultivo delle organizzazioni sindacali in un'ottica di chiarezza gestionale dell'Istituto (emendamento 7.7) ed auspica un coinvolgimento delle associazioni più rappresentative degli artisti (emendamento 7.6). Illustra infine il 7.22 sull'anagrafe degli aventi diritto, volto a superare i problemi emersi nelle audizioni in ordine alla identificazione dei medesimi.

Il senatore MARCUCCI *(PD)* ribadisce che l'urgenza del provvedimento è motivata con riferimento all'articolo 7, considerata la gravità

della vicenda inerente l'IMAIE. Occorre peraltro capire le ragioni della crisi dell'Istituto in quanto non si tratta di problemi economico-finanziari, come precisato dall'*ex* presidente nel corso delle audizioni. Le eventuali conseguenze giudiziarie sembrerebbero pertanto dovute a particolari meccanismi di funzionamento e non al dissesto finanziario.

Associandosi alle considerazioni del senatore Vita, rimarca nuovamente che il suo Gruppo, attraverso le proposte emendative presentate, ha tentato di migliorare il testo, anche sulla base delle informazioni acquisite durante le audizioni. Ritiene tuttavia che nel caso specifico non ci sia stato tempo sufficiente per avere un quadro dettagliato dell'evoluzione storica dell'IMAIE.

Illustra quindi il 7.10, che dispone la designazione del presidente tra i magistrati della Corte dei conti onde recepire l'esigenza di controllo. Giudica poi corretta la vigilanza del Ministero per i beni e le attività culturali, ma non quella del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Afferma conclusivamente che il suo Gruppo sarebbe disponibile ad un confronto più approfondito sulla disposizione in esame, qualora confluisse in un altro provvedimento specifico.

Approssimandosi l'ora di conclusione della seduta, il PRESIDENTE propone di convocarne una ulteriore per domattina alle ore 8,30, onde concludere l'illustrazione delle restanti proposte emendative.

La senatrice Vittoria FRANCO *(PD)* tiene a precisare che la seduta antimeridiana di domani non era stata prospettata nell'ambito della programmazione dei lavori. Ritiene perciò preferibile rinviare la trattazione alla seduta già convocata alle ore 14,30 di domani.

Il relatore ASCIUTTI *(PdL)* rimarca che in sede di programmazione non era stato deciso neanche l'orario di chiusura della seduta in corso e che il termine delle 22,30 è stato solo il frutto di un accordo successivo.

Il senatore RUSCONI *(PD)* assume l'impegno a nome del Gruppo a concludere l'illustrazione dei restanti emendamenti entro la prima mezz'ora della seduta di domani pomeriggio.

Il PRESIDENTE, alla luce dell'orientamento generale, acconsente a rinviare il seguito dell'esame alla seduta già convocata domani mercoledì 26 maggio alle ore 14,30, purché abbia sollecitamente inizio l'espressione dei pareri da parte del relatore e del rappresentante del Governo e dunque le votazioni, avendo la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari previsto la calendarizzazione del provvedimento in Assemblea.

Il seguito dell'esame è rinviato.

La seduta termina alle ore 22,30.

€ 1,00